

La riscoperta delle sorgenti di Danisinni

Danisinni, uno dei quartieri più degradati e in abbandono di Palermo, ubicato geograficamente subito fuori Porta Nuova e le antiche mura occidentali, distaccato e lontano dal cuore pulsante della vita civile della città, ha in realtà svolto nella sua storia un importante ruolo offrendo un notevole contributo all'economia e allo sviluppo urbanistico della città

La Fossa di Danisinni

Danisinni ha fornito, per almeno un millennio, due preziose risorse naturali primarie: la pietra per costruire che era estratta dalle sue imponenti cave a cielo aperto, le *pirrere*¹, e l'acqua che sgorgava dalle sue numerose sorgenti. Danisinni nasce pertanto *in primis* come borgo di cimatori di pietra (*pirriaturi*) e, almeno fin dal medioevo, ha rifornito la città di acqua potabile per le sue numerose fontane e *beveratoi*, di acqua irrigua per i suoi giardini e orti, di acqua energetica per animare le ruote dei mulini impiantati nella valle del Papireto e quella produttiva per gli *stazzoni* dove s'impastava l'argilla per la produzione dei *catusi*, dei *canali* e delle *quartare* e, infine, quella per le concerie dove si lavoravano le pelli.

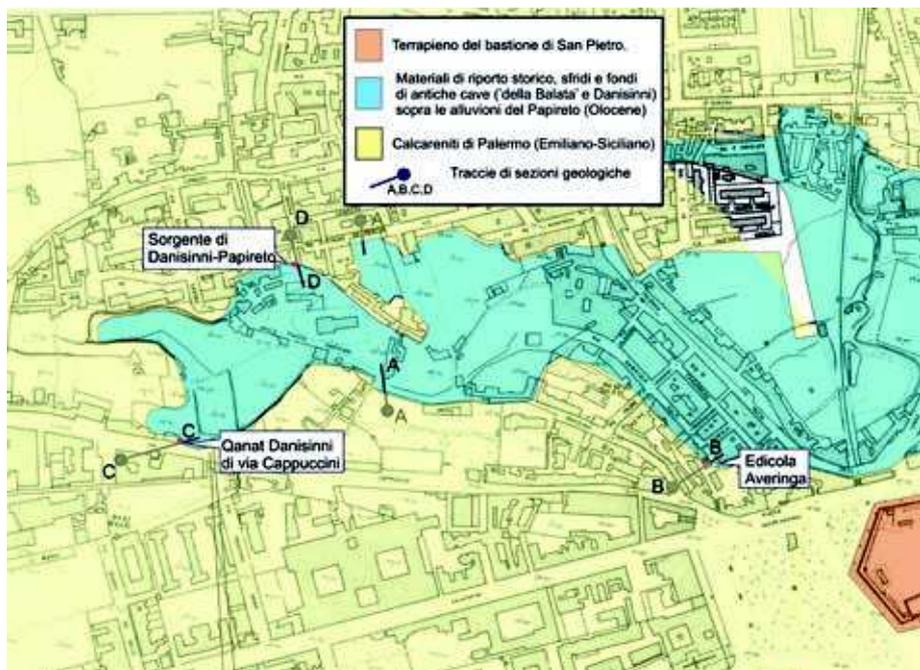
La scoperta delle acque e la creazione delle prime sorgenti è stato un avvenimento casuale conseguente proprio allo scavo delle antiche cave di pietra ricavate nella dorata calcarenite, la roccia che costituisce l'ossatura del terrazzo marino su cui si è sviluppata la città, fin dai primi coloni fenici. I fronti di scavo delle cave, infatti, sempre più profondi e vasti, hanno potuto raggiungere nel sottosuolo le acque latenti della falda freatica, fino alle argille impermeabili che le racchiudevano alla base, così da potere liberamente venire a giorno, traboccando e raccogliendosi in piccoli laghetti e rivoli che più tardi sarebbero stati riuniti e canalizzati a formare un unico corso destinato a entrare nella storia idrografica e iconografica della città come "il fiume" Papireto. Le tracce di questo primitivo paesaggio geologico appena fuori le mura sono ancora oggi individuabili a grandi linee sulla carta topografica a curve di livello della Piana di Palermo, ma anche sulla mappa



satellitare di Google. Si può osservare chiaramente un'irregolare depressione del terreno, ben definita nel suo contorno geometrico, ritagliata e frastagliata nella roccia calcarenitica con orli ripidi pressoché verticali, come una grande fossa sprofondata nella piatta morfologia che caratterizza l'intera pianura palermitana. Allungata in direzione Est-Ovest, essa si colloca tra le attuali Via Cappuccini e Via Cipressi e costituisce il quartiere oggi denominato Danisinni. Scartata l'ipotesi fantasiosa che la formazione di questa grande "buca" fosse dovuta all'impatto di un meteorite, del resto non confermato dal ritrovamento di frammenti ferrosi nel terreno, si esclude anche una sua genesi per dinamiche geologiche, affermata dagli eruditi storici palermitani che la ritennero un'insenatura di escavazione marina, addirittura navigabile². La sua formazione si deve attribuire più semplicemente all'opera dell'uomo che, fin dalla fondazione della città ha operato lo sfruttamento intensivo di quest'area destinata a divenire la più grande cava a cielo aperto nella storia di Palermo. Grazie alla roccia calcarenitica affiorante che si prestava bene per le sue caratteristiche litologiche a essere cavata in conci di varie

1 - P. Todaro, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1988; P. Todaro, *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002, pp. 69-73

2 - A. Inveges, *Annali della Felicissima Città di Palermo*, II, Palermo 1650. "Il mare in antichi tempi si fosse inoltrato insino alla contrada detta di Danisinni e sotto il Convento dei Cappuccino"



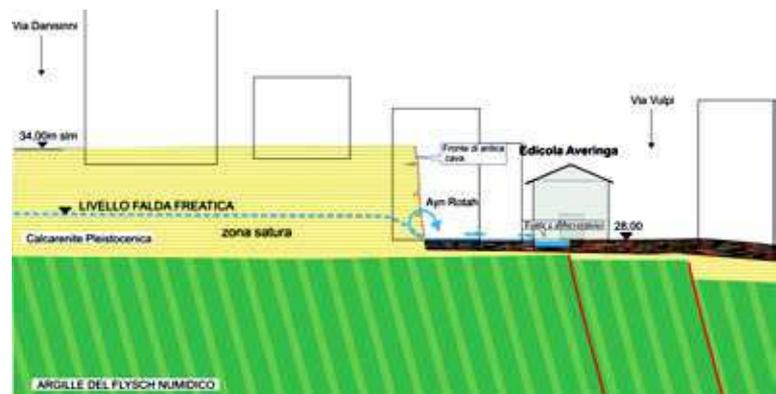
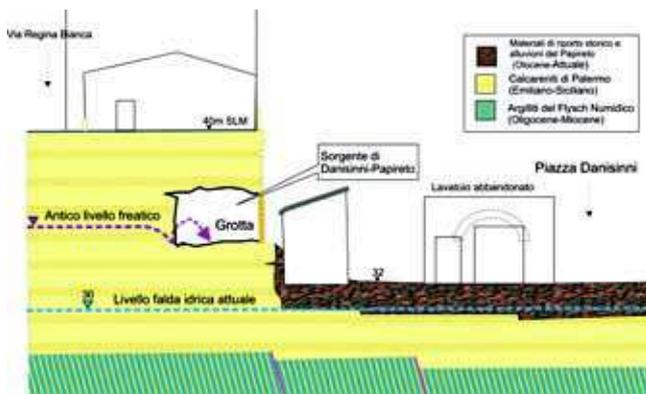
dimensioni: un materiale lapideo compatto e tenero, diffusamente utilizzato in passato nella pratica costruttiva ordinaria, come nelle costruzioni monumentali e nel lavoro d'intaglio per l'arredo edile della città, oltre nella produzione di sarcofagi, lastre tombali e cippi che furono ampiamente impiegati nella vicinissima necropoli punico-romana di Corso Calatafimi. Le fonti storiche menzionano questi luoghi in un documento del 1213 quando la regina Costanza concedeva a un canonico della Cattedrale un corso d'acqua proveniente dalla cava di Danisinni "Cavea Aynseindi"³. Una più antica citazione del luogo è quella lasciata dal geografo iracheno Ibn Hawqal, che visitò Palermo nel 972-73, il quale riferisce che fu l'emiro Abu Sa'id governatore di Palermo nel 916 a dare il suo nome a una sorgente che vi sgorgava e che divenne così Ayn Sa'id (la fonte di Sa'id). Il documento di Ibn Hawqal non precisa in vero se la sorgente esisteva già o se invece fosse stata una nuova opera di presa idraulica voluta dall'emiro.

Col passare del tempo il toponimo esteso alla località, si modificò attraverso vari adattamenti fonetici, in Ayn Seinde, Ainsinde, Annisinde, poi Danisinde e, infine, Danisinni, definitiva forma corrotta siciliana. Lo stesso Ibn Hawqal oltre alla sorgente Ayn Sa'id ne nomina altre due, la *sorgente delle nove polle* -Ayn at-Tis- e

la *sorgente Abu Alì* -Ayn Abu Alì (Abu Alì, governatore di Palermo (Wali) nel periodo 895-896 che probabilmente dà il suo nome alla sorgente). La ricchezza di Danisinni in acque sorgive è ancora documentata nel 1172 dal geografo e esploratore spagnolo Beniamino da Tudela a cui si deve la seguente descrizione "è questa una terra di fonti e rivoli abbondanti, ricca di orti e giardini, fertile di frumento e orzo". Fin qui il dato storico, in verità, molto avaro nella descrizione dell'ambiente fisico di Danisinni e delle sorgenti effettivamente esistenti. Un aiuto, seppur preliminare, per una migliore conoscenza dell'ambiente e del contesto idrogeologico in cui sono strutturalmente inserite le sorgenti, proviene da una prima verifica stratigrafica dei luoghi condotta sul terreno sulla base di alcuni rilievi e dati di sondaggio che hanno consentito di riscoprire e individuare all'interno del bacino di Danisinni tre antiche emergenze sorgentizie, di cui una è ancora attiva, e di descriverne la loro struttura e tipologia con l'aiuto di alcuni disegni in scala. La mappa geologica mostra schematicamente, con la descrizione litologica dei terreni affioranti, l'ubicazione delle tre sorgenti storiche così come è stata ricostruita dall'indagine: 1) la sorgente Danisinni-Papireto, inaridita; 2) la sorgente-qan t Danisinni-Cappuccini, attiva; 3) la sorgente Averinga, inaridita.

Un tratto del qanat Danisinni-Cappuccini, sotto via Cappuccini
Carta geologica della Fossa di Danisinni e ubicazione sorgenti

3 - I. Hawqal, in Adalgisa De Simone, *Storia di Palermo* di R. La Duca, Palermo araba, Palermo 2000



La sorgente della grotta Danisinni-Papireto

La presenza di questa sorgente rappresenta, secondo la tradizione, le fonti e l'iconografia storica di Palermo, proprio la "testa d'acqua" da cui aveva origine il "fiume" e il "lago" del Papireto. Ancora nel 1554 la Città di Palermo "tiene l'acqua del Peperito" mantenendo una fascia di rispetto di 6 canne (12m) di terreno attorno la "testa d'acqua" "per andare li cittadini per loro diporto per godersi di detta acqua". La grotta e la sorgente sono documentate ancora agli inizi del '900 quando le acque erano utilizzate dalle lavandaie che per consuetudine lavavano i panni delle famiglie benestanti e nobili della città. Oggi, inaridita e murata la grotta-sorgiva che costituiva l'impianto di presa, è ancora individuabile sul taglio di roccia sotto gli edifici a strapiombo sull'orlo della fossa in corrispondenza di via Regina Bianca. Secondo il Di Giovanni (fine del XVII secolo) la sorgiva aveva una portata di due zappe (circa 26 litri/s)⁴.

La sorgente (qan t) Danisinni-Cappuccini

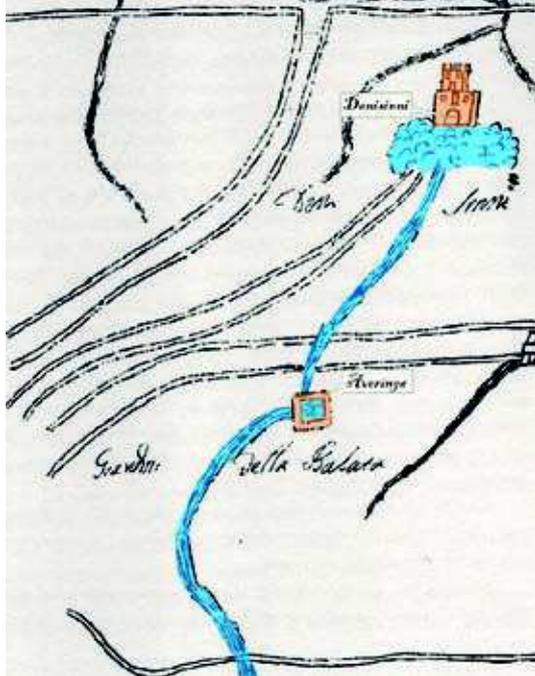
Ritenuta una sorgente naturale sul fronte meridionale della fossa di Danisinni solo

di recente si è accertata l'origine antropogenica della tipologia dei qan t. L'esplorazione e i rilievi speleo-topografici effettuati da chi scrive hanno consentito la restituzione grafica del suo percorso plano-altimetrico, e la sua documentazione fotografica, dalla zona saturata sorgentizia "testa d'acqua" ad Altarello di Baida, attraverso la parte ancora praticabile del suo sviluppo sotterraneo scavato interamente nella calcarenite pleistocenica al di sotto di edifici e strade per una lunghezza totale di circa 1,5 km. Il tratto lungo via Cappuccini e fino via Pindemonte, per una lunghezza di 140m circa è quello rimasto integro fino alla metà di via Cappuccini dove il cunicolo è ribassato e allagato quasi fino al soffitto in corrispondenza di una camera cisterna dalla quale le acque vengono deviate verso la fossa di Danisinni, dove vengono a giorno formando una sorgente artificiale, che scarica le sue acque in un *incatusato* (grosso tubo di creta) per poi proseguire nelle *saie* per l'irrigazione degli ultimi orti ancora in esercizio di Danisinni. Il sovrappiù delle sue acque, il cui regime idraulico

Sezione geologica della grotta di Danisinni-Papireto
Edicola dell'Averinga, sezione geologica
Sezione geologica della Fossa Danisinni



4 - V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, (ms 1627), Palermo 1989, pp. 131 e 369



è fluttuante con le stagioni (portata attuale 1-5 litri/s), s'immette per vie sotterranee inesplorate nello storico canale del Papireto, che raccoglie e unifica le sopravvissute residue acque di dispersione sotterranea della sorgente Danisinni-Papireto e dell'Averinga. L'importanza di questo qan t deriva dall'essere l'unico attivo della Piana di Palermo, utilizzato ai fini irrigui senza soluzione di continuità, fino ad oggi. Si sono individuati in un tratto di circa 170m sei sfiati (*puzzi di luci o di annittari*), pertanto la distanza tra essi risulterebbe di circa 35m. La sagoma dei pozzi a pianta sub quadrata 0,80 x 0,90m circa e la distanza reciproca di circa 35m richiamerebbe le distanze dei pozzi romani (un actus = 35m) secondo gli antichi idraulici Vitruvio e Frontino. Queste caratteristiche dimensionali e tipologiche porterebbero a formulare l'ipotesi, fatti salvi i riscontri di future indagini speleo-archeologiche, di una datazione più indietro nel tempo da riferire al periodo antico. Lo scavo dell'opera cunicolare

del *qan t* ha comportato sicuramente un notevole impegno finanziario, di maestranze e di tempi di lavoro abbastanza lunghi, notevoli movimenti di terre e roccia che si possono stimare non inferiori a 5000 mc in parte sotto falda acquifera. Eccezionale la durabilità di questo qan t, ultimo "fossile idraulico" superstite ancora funzionante dopo più di un millennio dalla sua realizzazione.

La sorgente Averinga

L'Averinga, citata nei documenti anche come Rota, Giamberlingo, Testa del Garraffo, era ubicata nei giardini della Balata, il sito delle cave di calcarenite a cielo aperto e in gallerie, note come "pirrere della Balata" di via Colonna Rotta⁵, di fronte l'omonima porta urbana medievale Bab al-Rutah, tra il "baluardotto" di S. Giacomo e Porta Nuova, poi chiusa da un muro nel 1587, sotto il Pretore Salazar. La sorgente risalirebbe al periodo medievale arabo, citata come Ayn Rotah, scaturita con gli scavi delle cave di calcarenite dove raggiungevano le argille di base che costituivano il contatto con la falda freatica. Dopo l'inaridimento della sorgente fu alimentata da un condotto cunicolare "con ricettacolo di mattoni a guisa di peschiera e gradini" proveniente dalla sorgente Papireto-Danisinni⁶ e protetta da un edificio in muratura al quale il Basile diede il nome di "edicola". L'antico impianto di presa, laminazione e stoccaggio delle acque sarebbe costituito pertanto da una grande vasca in muratura che si troverebbe sotto l'attuale Edicola dell'Averinga. [•]

L'Averinga nei Giardini della Balata, in uno schizzo di Vincenzo Auria (XVII secolo)

L'Edicola dell'Averinga, oggi La sorgente Danisinni-Papireto ancora attiva agli inizi del '900



5 - V. Auria, Miscellanea de urbe panormitana. Delle acque della città di Palermo, Qq.C.83.3, Biblioteca Comunale di Palermo

6 - N. Basile, *Palermo Felicissima*, Palermo 1978